

No grazie: vogliamo un'altra scuola e un'altra università

Le misure annunciate, attuate o in fase avanzata di attuazione dell'attuale governo a proposito di istruzione, scuola, università e ricerca imprimono una netta accelerazione a un purtroppo annoso depauperamento del sistema della formazione e dell'innovazione scientifica e culturale del nostro paese.

Tali mutamenti vanno ricondotti a un quadro unico e come tali valutati e affrontati.

In ambito scolastico, si sono da tempo insediate politiche che rimandano a un efficientismo dirigista e neoliberista e che a nostro parere muovono in direzione contraria a un sapere critico e avanzato. Come docenti del sistema della formazione italiana esprimiamo il nostro netto dissenso rispetto alle seguenti misure:

- **l'utilizzo dei fondi PNRR non per interventi strutturali**, ad esempio per l'edilizia scolastica, ma per progetti a breve termine o per l'acquisto di strumenti tecnologici cosiddetti "innovativi", ma in realtà a rapida obsolescenza;
- **la proposta di revisione delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida per la scuola (la cosiddetta commissione Perla), che desta numerose perplessità nei tempi e nei modi dell'esecuzione**, nonché nelle profonde criticità insite nelle proposte di modifica di un testo che non siano aperte a un processo di ascolto ampio e preventivo delle proposte provenienti dal mondo della scuola;
- **la revisione in senso neo-liberista dell'insegnamento dell'educazione civica;**
- **la problematica gestione della formazione iniziale dei docenti** con l'anno integrativo di 30 e 60 CFU a pagamento in buona parte appaltato alle "strutture telematiche private";
- **l'altrettanto problematica modalità di svolgimento concorsi alla docenza scolastica**, che mortifica proprio il principio della complessità attraverso una selezione che si svolge con semplicistici esami a risposta multipla e in cui predomina una richiesta di sapere psicopedagogico generalista, a scapito di un reale approfondimento conoscitivo dei saperi.

Riteniamo infine che sia assolutamente necessario e urgente affrontare **la questione dirimente del gap retributivo della docenza scolastica**, che colloca l'Italia al fanalino di coda per investimento europeo nella retribuzione dei docenti della scuola.

Per quanto riguarda l'università, lo scenario attuale desta in tutta la nostra comunità una viva e accesa preoccupazione per numerosi motivi:

- **il taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) e il blocco del turnover al 75%** mettono in crisi moltissimi Atenei e spingono verso un incremento del precariato. Dirottare il Piano Straordinario delle Assunzioni verso gli adeguamenti stipendiali del personale strutturato rischia concretamente di favorire ed esacerbare i conflitti interni tra lavoratrici e lavoratori non strutturati e strutturati. Tutto questo avviene in un momento altamente delicato, **quando cioè si concludono centinaia di progetti di ricerca che hanno visto l'impegno di giovani ricercatrici e ricercatori**, il cui reclutamento precario era stato finanziato attraverso i fondi del PNRR;
- **quanto fino ad ora è emerso dalla discussione parlamentare del Disegno di Legge (DDL 1240/2024) sulla riforma del pre-ruolo** non può che trovarci nettamente contrari, poiché introdurrà **nuove figure precarie e con ancora meno tutele**, cui si aggiungeranno docenti denominati *adjunct professor*, individuati "su proposta formulata dal rettore al consiglio di

amministrazione” e il cui trattamento economico deriverà da un “accordo con il destinatario” (Art. 22 *quater*).

- appare decisamente preoccupante il beneficio che le misure previste in attuazione concederanno alle **università private telematiche**, che godono di ampie agevolazioni e che da alcuni anni possono essere a **scopo di lucro**, con il concorso di grandi capitali finanziari e interessi di matrice privata che confliggono con la missione di un’università pubblica, libera e aperta che non si limita e non è limitabile all’erogazione di una didattica standardizzata, ma è piuttosto luogo di esperienza, di crescita e maturazione civica grazie all’irrinunciabile incontro dei corpi nel vivo scambio di idee e punti di vista.

Ciò che emerge è il serio rischio di un **significativo ridimensionamento del sistema pubblico della ricerca** e dell’alta formazione a vantaggio di un altro sistema, quello privato e telematico, che consente di disinvestire dal Diritto allo Studio, elemento invece imprescindibile per uno sviluppo civile e democratico, nonché alla base della nostra Costituzione.

Queste scelte, **anche alla luce della riforma del codice di comportamento dei dipendenti della PA sulla quale riteniamo sia assolutamente necessaria un’ampia e approfondita discussione alla luce delle sue conseguenze**, aprono una stagione di profonda crisi del sistema pubblico di istruzione di ogni ordine e grado.

Per queste ragioni l’assemblea di Compalit e Compalit per la scuola ritiene che la risposta di chi studia, pensa, insegna e ricerca debba essere chiara: aprire una stagione di ampia discussione e confronto per immaginare proposte alternative che diano nuova centralità al sapere pubblico e al contempo manifestare il proprio dissenso nei confronti dello scenario attuale così come è garantito dall’art. 21 della Costituzione, in sintonia con movimenti e organizzazioni sindacali del mondo dell’istruzione mobilitati in tutta Italia.

Compalit e Compalit per la scuola